

ACHILLE ALBONETTI

Via Riccardo Zandonai, 11 — Tel 06.329.3660
00135 Roma

Roma, 17 novembre 2014

Prof. Romano Prodi
Strada Maggiore, 44
40125 Bologna

Caro Romano,

Il “Corriere della Sera”, in prima pagina, l’11 novembre scorso, accenna ad una presunta “increspatura” tra te e Matteo Renzi (“Quegli incarichi mai arrivati a Prodi. Il Premier e il distacco dal Professore”, Paolo Valentino).

“Il distacco” sarebbe stato causato dal fatto che “Palazzo Chigi” non è andato avanti sull’ipotesi di farti mediatore in Ucraina e in Libia.

Se le cose stanno così, ritengo tu abbia evitato una brutta figura, sia per l’Ucraina, sia per la Libia.

Nel caso dell’Ucraina, la tua eventuale mediazione sarebbe stata, quasi certamente, destinata al fallimento. Innanzitutto, per la tua posizione totalmente contraria alle sanzioni europee e americane nei confronti della Russia, che – come scrive il “Corriere” – hai ancora pochi giorni fa definito “un suicidio collettivo”.

Tale giudizio – pur legittimo – chiaramente non è in linea con la posizione del Governo italiano, della maggioranza dei Governi europei e, soprattutto, degli Stati Uniti. Il Governo italiano, per giunta, ha dovuto fugare l’iniziale sospetto tra gli alleati occidentali di essere troppo filo-russo.

Non ha certamente aiutato la visita a Mosca del nostro Ministro degli Esteri di allora Mogherini, fattasi per di più fotografare al Cremlino, mentre stringe la mano a Putin. Il suo esilio dorato a Bruxelles non è, forse, estraneo a questi eventi.

Quanto alla sostanza, Renzi si è reso conto dell’improponibilità di una eventuale mediazione italiana.

Il conflitto in Ucraina, infatti, coinvolge direttamente le due massime potenze nucleari: gli Stati Uniti e la Russia. Quindi, l’Europa e la NATO. E’ la più importante area di crisi del mondo. Più grave del conflitto in Iraq e Siria contro i terroristi islamici dell’ISIS.

Obama, per il momento, sembra aver delegato alla Germania la difficile questione, ma la Merkel, per ora, ha fallito, malgrado i ripetuti contatti diretti con Putin.

Le sanzioni economiche non ritengo siano, come tu pensi, “un suicidio collettivo”. Questa tua posizione ha, forse, contribuito al silenzio di Renzi. Le sanzioni sono la risposta minima che l’Occidente – Stati Uniti e Unione Europea – hanno il dovere di dare di fronte all’intervento surrettizio e militare

di Mosca per l'annessione della Crimea e per l'appoggio ai ribelli nell'ovest dell'Ucraina.

La Russia, grande potenza nucleare, uno dei cinque membri *permanenti* del Consiglio di Sicurezza dell'ONU con diritto di *veto*, nonché uno dei cinque Stati militarmente e *legalmente* (*sic* !) nucleari, ha infranto alcuni trattati internazionali solennemente da essa sottoscritti.

Auguriamoci che le sanzioni provochino un ripensamento di Putin. L'alternativa, se non si otterrà un accordo, è gravissima.

Kissinger e Gorbaciov hanno parlato di pericolo di una nuova "Guerra fredda". Alcuni esperti hanno, addirittura, ipotizzato l'impiego di armi tattiche nucleari.

Per questo ed altri motivi, ritengo che una mediazione italiana o tua sia improponibile. Non devi, pertanto, dispiacertene.

Il 12 novembre scorso la NATO ha confermato quello che il Governo ucraino e gli osservatori OSCE denunciano da giorni. La Russia sta entrando in Ucraina con colonne di mezzi corazzati e truppe di combattimento senza divise riconoscibili (come gli "uomini verdi", che hanno preso la Crimea a marzo).

Nella stessa data, alla fine di una conferenza a Sofia, in Bulgaria, il Generale, che comanda la NATO, Philip Breedlove ha detto che "mezzi corazzati, artiglieria, sistemi di difesa aerea e truppe da combattimento russi sono stati avvistati mentre oltrepassavano il confine".

Breedlove ha anche aggiunto che Mosca sta rafforzando le basi in Crimea e sta spostando nella penisola alcune "forze che dispongono di armi nucleari", anche se non è chiaro, per adesso, se le abbiano portate con loro.

Lo scopo di questo affondo militare russo non è certo, dice il Generale, ma la prima impressione della NATO è che la Russia voglia prepararsi a un controllo a lungo termine delle zone del sud-est ucraino, dove i separatisti combattono contro il Governo centrale di Kiev.

Non è la prima volta che si parla di truppe russe dentro l'Ucraina. Era già successo a settembre, ma poi il loro numero era sceso. I separatisti parlano con disinvoltura dei soldati russi, che, però, ufficialmente sono soltanto "volontari", che si muovono per decisione propria.

Mosca nega tutto. "Abbiamo insistito ripetutamente sul fatto che non ci è mai stato e non c'è alcun fatto dietro le raffiche puntuali di aria fritta che vengono da Bruxelles sulla presunta presenza di forze russe in Ucraina", ha detto un portavoce militare russo, il Generale Igor Konashenkov, alle Agenzie.

"Abbiamo smesso di prestare attenzione alle dichiarazioni senza fondamento del combattente NATO in Europa, il Generale Breedlove, che sostiene di aver osservato convogli militari russi che invadono l'Ucraina."

La Russia smentisce la NATO con la stessa perentorietà usata in altre occasioni poco chiare: il massacro chimico compiuto dall'Esercito siriano a Damasco e l'abbattimento del volo Malaysian Airlines sul confine russo-ucraino. Ma gli osservatori sul campo vedono uno spiegamento militare che non si può nascondere.

Philip Karber, un ex consigliere americano del Pentagono, che ora lavora per il Governo ucraino e che è in contatto con i Comandi del fronte, stima che

almeno settemila truppe russe siano in Ucraina, assieme a 100 carri armati, 400 mezzi blindati, 150 pezzi di artiglieria mobile e veicoli lanciarazzi.

Secondo la NATO, altre otto brigate corazzate sono pronte sul confine, con centinaia di mezzi corazzati. Ed è questo dato che nei giorni scorsi ha fatto salire l'allarme.

Il Segretario aggiunto dell'ONU, in una riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza, ha detto, il 13 novembre scorso, che in Ucraina si rischia "il ritorno a una Guerra totale, ora che blindati e truppe russe sono entrati in gran numero nell'Est del Paese, in violazione degli accordi di Minsk dello scorso settembre".

Il Segretario Generale della NATO, l'ex Presidente del Consiglio di Norvegia Jens Stoltenberg, ha confermato lo stesso giorno, in un'intervista al "Corriere della Sera", che "in un anno Mosca ha triplicato le sue azioni militari e il Gruppo di azioni rapida NATO è al livello più alto dai tempi della Guerra fredda".

"Sono tanti" ha aggiunto. "Anche adesso li stiamo osservando dal cielo: carri armati, mezzi blindati, cannoni, batterie contraeree, autocarri. Colonne che vanno e vengono, avanti e indietro, dalla Russia all'Ucraina Orientale e lungo il confine". "Ce lo confermano da terra anche gli osservatori dell'OSCE e i reporter locali: questo è un notevole concentramento militare".

"L'Ucraina" sottolinea Stoltenberg "non è membro della nostra Alleanza. E noi siamo convinti che questo conflitto non possa avere una soluzione militare".

"Chiediamo alla Russia di rispettare il confine ucraino, di ritirarsi dall'Ucraina Orientale e di non appoggiare i separatisti, perché questo minaccia il cessate il fuoco e mina ogni soluzione politica: sembra un bis dell'operazione Crimea".

"E la NATO sostiene e sosterrà la piena integrità e sovranità dell'Ucraina, confermate anche dall'Accordo di Minsk".

John Schindler, ex professore dell'Accademia navale degli Stati Uniti, commenta: "Non tieni otto brigate accampate nelle tende sul confine, a novembre, se non stai preparando qualcosa".

Otto mesi dopo l'occupazione della Crimea – un'operazione riconosciuta soltanto dopo – il Cremlino sta seguendo lo schema, che ha dimostrato di funzionare. Contesta la notizia; crea mille piccoli precedenti che spengono l'attenzione dei media; usa accorgimenti come i veicoli senza contrassegno e le divise anonime; e, infine, compie manovre militari aggressive.

Il Ministro della Difesa britannico, durante un incontro con i Ministri della Difesa del Nord Europa, ha dichiarato che la recente attività dell'Aviazione militare della Russia nello spazio aereo europeo è illegale, provocatoria e pericolosa ("The Wall Street Journal", 14 novembre 2014).

Questi eventi arrivano venti giorni dopo le elezioni a Kiev, in cui i cosiddetti "partiti fascisti", che sono la grande giustificazione agitata dal Cremlino, non hanno superato la soglia di sbarramento e, soprattutto, circa due mesi e mezzo dopo l'Accordo di Minsk per il cessate il fuoco.

E' questo il motivo per cui ritengo – come accennato – che una tua mediazione, o quella del Governo italiano, sarebbe destinata, quasi certamente, al fallimento

Quanto alla eventuale tua mediazione con la Libia, la questione è più ridotta, ma simile.

Come accenna “Il Corriere della Sera” nell’articolo citato, alcune fazioni libiche all’inizio della scorsa Estate avrebbero contattato il Governo di Roma, chiedendo esplicitamente che tu venissi indicato dall’Italia come eventuale mediatore delle Nazioni Unite nella grave crisi in atto. Palazzo Chigi non avrebbe mai risposto, né in un senso né nell’altro, a questa sollecitazione.

Il Segretario Generale dell’ONU Ban Ki Moon ha, poi, nominato in agosto il Diplomatico spagnolo Bernardino Leòn, scelta vista come uno sgarbo nei confronti dell’Italia, l’unico Paese ad aver mantenuto aperta l’Ambasciata a Tripoli in una situazione esplosiva e pericolosissima.

La priorità della questione libica mi sembra ovvia, anche se non così grave come quella dell’Ucraina. Essa tocca direttamente l’Italia per tanti motivi.

Il preoccupante movimento jihadista si va estendendo dalla Siria e dall’Iraq fin vicino a noi; tocca l’Algeria e proietta la sua forza di attrazione per giovani occidentali.

Il disastro libico è manifesto. Due Governi e due Parlamenti, che si delegittimano a vicenda. Milizie armate si spartiscono territorio e aeroporti; pericoli separatisti; lotte fratricide sui proventi petroliferi.

Organizzazioni criminali, dopo torture e stupri, provvedono a incanalare disgraziati venuti da ogni dove verso le coste italiane.

La nostra Ambasciata a Tripoli è l’unica delle “Grandi” rimasta aperta.

L’ENI continua ad operare, seppure con grandi difficoltà.

Stiamo addestrando a Caserta militari per un futuro Esercito libico.

Abbiamo salvato centomila vite umane con l’operazione “Mare nostrum”, ma in Europa siamo, alle volte, accusati addirittura di “eccessi umanitari”, proprio mentre inizia l’operazione europea “Triton”.

Per ora, i risultati della mediazione del Rappresentante dell’ONU Bernardino Leòn sono scarsi.

L’ex Generale Haftar, che doveva sconfiggere gli Islamisti, è diventato capo di una nuova milizia.

Contemporaneamente, gruppi legati all’ISIS stabiliscono alleanze con l’arco islamista “Alba libica”; si infiltrano in Ansar al Sharia per poi prenderne il posto, come hanno fatto in Siria; si installano nella roccaforte islamica di Derna e sono, probabilmente, all’origine delle notizie di decapitazioni, che giungono dalla Cirenaica. Preparano, insomma, una offensiva strisciante, che porti ad un Califfato mediterraneo.

In conclusione, in Libia vi è un caos contagioso e pericoloso per tutta l’Europa. L’Italia, ovviamente, ne potrebbe subire le più gravi conseguenze.

Per questo motivo, il nostro Paese dovrebbe intensificare le proprie iniziative in campo europeo e occidentale.

E’ urgente la presenza in Libia di una forza di pace sotto bandiera dell’ONU. Sono scettico, invece, sulla proposta di Franco Venturini sul “Corriere della Sera” del 12 novembre scorso sul lancio di un *embargo* energetico della Comunità internazionale per costringere le milizie alla ragione.

Anche per la Libia la tua delusione viene dall'essere stato ignorato da Matteo Renzi, nonostante l'indicazione che veniva da alcuni ambienti libici.

Mi domando se il silenzio del Governo Italiano nei tuoi riguardi non sia dovuto anche alle tue forti critiche all'intervento militare della Francia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e di Paesi NATO in appoggio dell'insurrezione libica, nel quadro della "Primavera Araba", iniziata in Tunisia e, poi, proseguita in Libia, Egitto, Yemen e Siria.

Sulla tua posizione critica nei riguardi della "Primavera Araba" ho espresso le mie perplessità in una mia lettera del luglio scorso.

Non aggiungo altro. Sarebbe, forse, opportuno che tu esaminassi la possibilità di ampliare i tuoi interlocutori e consiglieri di politica estera.

In conclusione, tuttavia, vorrei aggiungere che anche una tua eventuale mediazione per la Libia, a nome dell'Italia, avrebbe rischiato una notevole opposizione.

I Governi italiani, che si sono succeduti negli scorsi decenni, hanno, quasi sempre, avuto rapporti stretti con il Governo dittatoriale e sanguinario del despota Gheddafi. La presenza dell'ENI e di altre industrie italiane avevano fatto dimenticare come Gheddafi avesse trattato e, poi, espulso i nostri coloni.

La questione libica e, tuttora, aperta. E' scandaloso che se ne continui a parlare in ambito ONU e europeo, senza far nulla, dopo quasi quattro anni dal rovesciamento della dittatura di Gheddafi.

Non penso occorrano mediatori. Sarebbe, forse, necessaria, come accennato, una coalizione militare europea – americana, sotto l'egida dell'ONU, per avviare un processo di pace e di ricostruzione.

Il nuovo Ministro degli Esteri Gentiloni dovrebbe intensificare le iniziative.

Mi sembra ne sia conscio, come risulta dalla sua prima intervista del 15 novembre scorso (Paolo Valentino, "Corriere della Sera"). Il tempo stringe.

Vivissimi cordiali saluti e buon lavoro

Achille

P.S. Renzi durante il vertice del G-20 in Australia, ha tentato, l'altro ieri, una mediazione per il conflitto in Ucraina. Non ha avuto un colloquio con Obama, ma con Putin. Lo ha, addirittura, invitato all'Expo a Milano per l'anno prossimo.

Ha pensato, forse, di compiere un atto doveroso, quale Presidente del Consiglio italiano e, per ancora un mese e mezzo, come Presidente del Consiglio dell'Unione Europea.

Non ritengo, tuttavia, che avrà successo e mi sembra una iniziativa presuntuosa e velleitaria. Più per esigenze di politica interna che per necessità di carattere internazionale.

La sua iniziativa è un motivo in più per non aver affidato a te la mediazione per l'Ucraina e, anche, per non dolertene.

Obama, ieri l'altro, durante il medesimo G-20 e dopo un lungo silenzio, ha dichiarato che Putin, con l'invasione dell'Ucraina è "una minaccia per il mondo".

Il Presidente del Canada è stato brutale: " Debbo stringerti la mano" ha detto a Putin. "Ma ho una sola cosa da dirti: vattene dall'Ucraina".

La Merkel ha previsto nuove sanzioni, se la Russia non cambierà atteggiamento. Cameron è stato più duro: "Sei ad un bivio. O cambi, o riceverai nuove sanzioni".

Putin ha lasciato la Conferenza prima del pranzo finale e della approvazione del Comunicato conclusivo, sentendosi completamente isolato e irritato per il trattamento.